



Antonio Esperti

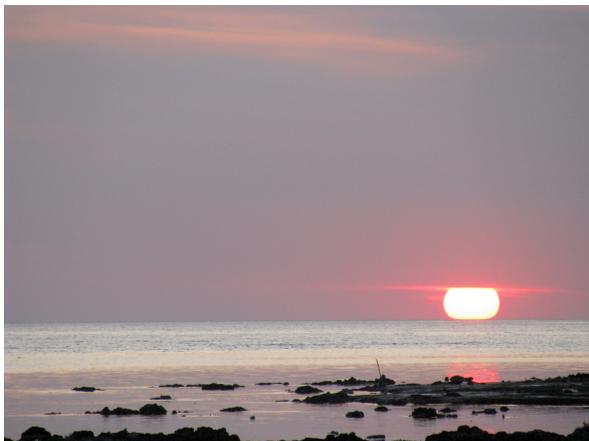
Ulisse, ovvero il viaggio di un suono alla ricerca della sua terza maggiore

In alcune contrade appenniniche lucane anziani suonatori di zampogna chiamano il proprio strumento "suoni"..

.."suoni" come plurale di suono.

Il suono ha due misure: io e l'altro: il proprio corpo (..Il palmo, ..l'orecchio, il naso, i polpastrelli, il torace, il sesso e l'amore, la nascita, la morte e la resurrezione .., ..) e l'altro.

Siamo completamente immersi (persi?) nei suoni e utilizziamo il nostro tempo per tracciarne una cartografia quanto più rassicurante e congeniale possibile alla nostra



persona e alla società in cui viviamo.

Quando parliamo di suoni e dei loro infiniti viaggi la preoccupazione costante è: cosa *non* voglio sentire? Quali suoni eliminare? ..ripulire? ..a quali faccio il lifting? ..quali disinfetto, sintetizzo, sterilizzo?

La storia dell'uomo nell'ultimo secolo e mezzo (dai programmi ministeriali nei conservatori e nelle accademie fino ai suoni incelofanati della discografia industriale ultradigitale..) è la storia di una gigantesca omissione sonora (dovremmo quantomeno promuovere un ritorno al vinile..). ..La storia di una grande paura: quella di perdersi nella sporcizia e nel corpo del suono (in Italia, tuttavia, sopravvivono diverse sacche di resistenza sonora.. isole-approdo per suoni senza cittadinanza. Vedi l'immaginifico e fantasmagorico mondo delle bande da giro pugliesi!).

Quanti suoni abbiamo marchiato, isolato, snobbato, estinto, reso orfani e clandestini? Di quanti ce ne vergogniamo? Di quanti pretendiamo di sapere tutto? Quanti ne scimmiettiamo e ne facciamo souvenir per turisti? Quanti ne ignoriamo sulle tele sacre delle chiese nostre?

Fotografare.. congelare dei suoni *sporchi*, ..quotidiani, e riutilizzarli in un percorso espressivo elettronico può essere esercizio creativo assai "onesto" e lungimirante oltre che interessante per il rispettoso processo di ricostruzione semantica che si intra-



prende (ci riappropriamo di suoni vettori di senso e storia *rifiutati*).

In tal senso, le riprese operate dal Maestro Luigi Mengoli a stretto contatto con anziani cantori della Terra d'Otranto permettono a pieno di godere sia di un arcipelago sonoro sconfinato e quasi del tutto perso sia di utilizzare dispositivi didattici innovativi per attività laboratoriali in processi di apprendimento in modalità outdoor (vedi la rielaborazione elettronica de "Lu callararu" nel prologo de "Le donne di Ulisse" per la regia del Prof. Salvatore Colazzo).

Nei suoni..

ci immergiamo ogni giorno senza pausa alcuna e nuotiamo i vissuti, le ombre e le sporcizie prospettiche che li sostanziano fin dalle antiche evoluzioni acquatico-luminescenti nel grembo materno e, ancora prima, dal concepimento. Viviamo, così, nei pensieri lirici degli amanti. Siamo stati e siamo il suono del pane caldo o di un vaso rotto. Forse tutt'e due.

Rintanati nelle sacre grotte-gravine basiliane, in un pensiero notturno, in un pulo altomurgiano, nei gusci di un leccio o un ulivo, nelle strette fasce di un barcone salernitano alla volta di Itaca/Lampedusa, in una goccia d'acqua sorgiva o nelle doghe riciclate da una *mattrra* per costruire una chitarra battente per serenare.. *suono e pane* si inseguono da sempre come un canone tra vita e sopravvivenza, marito e moglie, scivolandosi reciprocamente come piogge settembrine tra i tratturi di Salve.

La Puglia stessa è uno strumento musicale dalle grandi cavità calcaree.. (casse armoniche e colorate luminarie a basso voltaggio. Organologia morfologica assetata) Proporre percorsi didattico-formativi nei paesaggi sonori permette di condividere un setting umano pietroso e povero d'acqua.. carico di necessità improvvisative e solu-

zioni partecipate, vicarietà e metamorfosi improvvisate.

Lenti movimenti e suoni pieni di pietre arse.

Una pietra nello stagno.. paludi zappate.. risonanze

ipogee zampillano venti umidi e salvano le brune spighe di capitanata.. e gli argentini uliveti di Mesagne.. e i tufi abitati dai cantori griki. Viti primitive, dolci risacche ioniche, m'aspettano a casa stasera. Le braccia bruciano.

Iòooooo..!!! (come mi dice Francesco Paolo Romeo)

..è il suono che all'Ilva salva la vita.. è il solo *io* capace di rompere le frequenze basse del basso continuo metallurgico (..degli *altri* forni..) che tutto fagocita. Lo sfondo/contenimento sonoro, bolla-balena mangia-vita, è assoluto.

Quasi assoluto... visto che un suono-limone, aspro satellite primigenio, come uno sputnik di carne coraggiosa, vince la colla gravitazionale e schizza fuori, grida partecipazione!

L'unica idea-suono che svetta vertiginosa come una lama è l'eco del mio canto alla vita.

Crescita relazionale e rinascita.

Le idee e le loro scie spaziali, i loro indugi e speranze fluorescenti¹, gemiti e slanci adolescenziali, sono impasto di suoni, respiro e ritmo, riverbero leggero come brezza sulle montagne gallipoline, casse risonanti torte dall'ansimare del vento salmastro.

Contenimento organico, sogno e proiezione...

¹ La **fluorescenza** è la proprietà di alcune sostanze di riemettere a frequenza più bassa le radiazioni ricevute, in particolare di assorbire luce ultravioletta ed emetterla visibile (wikipedia).



Osare "oltre la terra", agire scomode *transumanze* oltre le mie paure e gli oceani alla ricerca di sempre nuovi equilibri, è conquistare nuove relazioni sonore ancor prima che umane.

Suoni come danzatori campestri e oratori che chiedono solo di essere ascoltati, visti e lasciati passare.. parlare.

I Fili elettrici nella testa ricamano e danzano sinapsi d'aria come stelle su di una tela grezza di canapone al tempo di un'idea, di una mancanza, di un desiderio e della sua forma, delle sue traccia..

..tanti microcosmi sonori che dialogano per torsione, tensione.. che collassano e respirano e poi ancora raccolgono forze e risorgono.. riesplodono.

Suoni.. come l'unica forma possibile per un'idea di viaggiare da un corpo ad un altro, da un popolo all'altro.. dall' *Amara terra mia* al *Nuovomondo* senza perdere la propria identità ed igiene mentale.

Suono.. così leggero che non può fare a meno di risuonare in tutte le architetture della mia carne, nel mio sottosuolo: l'idea-suono posso ingerirla nello stomaco, nelle gotiche navate della mia cassa toracica, ..dalle natiche espellerla, posso masticarla, ruminarla nella testa e nelle cavità facciali e nasali, ingoiarla o tenerla in gola a spasso per il collo.. posso buttarla giù fin sotto i piedi e schiacciarla, scacciarla.. saltarci sopra.. posso di tutto con il suono. Posso viverci in un deserto.. curare mio padre e mia madre.. amare, abbracciare l'amata e scoprire mille altri mondi sottomarini. Invecchiarci con Penelope..

Ulisse lascia la guerra della ex jugoslavia.. dal *balcone* salta giù nell'acqua e nuota.. è notte e l'acqua è catrame ma lo scirocco profumato d'aranceti e miele di corniole strappa agli *apari* japigi una speranza per lui.. forse una promessa...: vivi Ulisse!! ..attraversa anche questo mare!

..piange e scrive sui muri delle case abbandonate a Torre Chianca le sue lacrime. Di notte a luna piena.

Quando Lecce s'annida nel suo anfiteatro di farina i versi gli sfuggono fin sulle pareti più alte col carbone.. studiava storia e letteratura Ulisse, suonava per tutto l'impero di Tito ripercorrendo in lungo e in largo il massiccio di Sharr..

Ulisse è accolto da un pastore sardo fuggito di notte con 800 pecore, accolto a sua volta dal silenzio qualche anno prima..

silenzio avvolge silenzio.. le lacrime suonano sul viso e salano i formaggi di finocchi selvatici e timo.

Tutti lottano per un suono. Tutti dovrebbero lottare per un suono..

Ulisse accompagna il suo canto con il qifteli.. canta di quando ha lasciato Itaca per una guerra.. di quando ha lasciato Penelope per una guerra.. racconta di come un suono, ..il suono del qifteli, possa resistere ai turchi, ai magiari, ai serbi, al mare e agli italiani schiacciato sotto un cappotto di lana.

Ad Antonella, mia Penelope idruntina